AngelicA
Festival Internazionale di Musica
19° anno – *Momento Maggio*

Sabato 16 maggio, ore 21.30, Teatro San Leonardo (via San Vitale, 63 – Bologna)

ENSEMBLE PHOENIX BASEL

Phantom Broadcast

Consuelo Giulianelli arpa
Aleksander Gabrys contrabbasso
Daniel Buess batteria, percussioni, tam tam
Christoph Bösch flauto
Toshiko Sakakibara clarinetto contrabbasso
Beat Schneider violoncello
Jürg Henneberger pianoforte
Maurizio Grandinetti chitarra elettrica
Jürg Henneberger pianoforte preparato
Samuel Wettstein organo Hammond
Thomas Peter elettronica
John Duncan direzione, elettronica, mix

Musiche di:
Giacinto Scelsi (1905 – 1988), *Okanagon* (1968) per arpa, contrabbasso e tam tam
Alex Buess (1954), *Khat* (2003, prima italiana) per flauto basso, percussioni e live electronics; *Metatron* (2004, prima italiana) versione per clarinetto, pianoforte, contrabbasso e batteria
John Duncan (1953), *Phantom Broadcast* (2009, prima italiana) per flauto, clarinetto contrabbasso, violoncello, chitarra elettrica, contrabbasso, pianoforte preparato, organo Hammond, percussioni, elettronica

Concerto realizzato con il sostegno di Pro Helvetia - Fondazione svizzera per la cultura e dell'Istituto Svizzero di Roma

Mi sembra di aver parlato all'inizio del concetto di confusione e del suono giusto; in questo mio *Okanagon* è assolutamente necessario che il suono sia giusto, e non parlo ovviamente della nota dei tre strumenti ma della loro risonanza. In Oriente ogni colpo di gong è una sorta di cerimonia gestuale; dev'essere colpito in un dato modo, deve avere intorno a sé il suo spazio vibrante. E non solo il gong, ma ogni altro strumento deve essere trattato in modo molto speciale, essenziale onde aversi questo risultato, il solo risultato valido per il suono giusto. Questa è una scienza sconosciuta in Occidente dove per esempio le nostre campane, in se stesse non inferiori al gong, sono tirate dalla corda di un povero sacrestano e si urtano scompostamente in una confusione controproducente ed assurda, quando non sono operate da un congegno meccanico del tutto estraneo al suono ed al suo ordine interiore. Devo anche dire che i nostri compositori, anche i maggiori, e i nostri strumentisti più celebri, per la maggior parte hanno ignorato l'essenza del suono, preoccupati soltanto dei rapporti tra le note. In *Okanagon* è essenziale che i tre esecutori eseguano sugli strumenti quei gesti che soli consentono al suono di manifestarsi nella sua essenza.
Okanagon deve essere considerato come un rito e, se si vuole, come il battito del cuore della terra.
Giacinto Scelsi

Ho voluto creare un'iperstruttura estremamente attiva per *Khat*. L'impressione che doveva derivarne è quella di un metalinguaggio: un linguaggio la cui struttura non si esaurisca nell'interazione, ma la cui intensità risulti in attività motoria: una maggior efficienza spirituale/intellettuale, un aumento dell'attenzione e una certa instabilità nei movimenti.
Il pezzo è costituito formalmente di tre parti dai nomi allusivi: *Ataxia*, *Tron* e *Metatron*. Alcuni degli strumenti a percussione usati sono di origine etnica, altri hanno un carattere "meticcio". Gli effetti elettronici impiegati non devono essere intesi come un'estensione del suono degli strumenti ma come una loro indispensabile seconda manifestazione.
Come spesso già accaduto, ciò che mi interessava era la volubilità del materiale, l'esuberanza acustica, gli equilibri organici interiori e la sua persistente inflessibilità e resistenza, piuttosto che la possibilità di calcolarne i dettagli con assoluta precisione.
Khat, scritto per Christoph Bösch e Daniel Buess, è il nome di una pianta che contiene ingredienti psicoattivi utilizzata nell'antichità per indurre in uno stato di trance. Ho scelto questa parola perché conferisce le giuste connotazioni al mio pezzo.
Metatron è composto da ventotto brevissimi tasselli "ready-made": brani estratti da alcune registrazioni storiche di Cecil Taylor e altri artisti. I musicisti devono riprodurre tali brani e "ammassarli" uno sull'altro, come *loop* di frammenti sonori dal ritmo e velocità mutevoli. Il tipico organico jazz composto da sassofono, pianoforte, contrabbasso e percussioni ha influenzato la composizione di questo pezzo.
Alex Buess

Un pomeriggio di aprile a Stoccolma, John Duncan si stava cimentando in un semplice esperimento di manipolazione di un file audio: una breve registrazione a onde corte apparentemente inutilizzabile. Entro la fine della giornata, aveva completato il master del suo lavoro solista *Phantom Broadcast*, sia in versione stereo, sia multicanale: un minuzioso processo che normalmente richiede settimane o addirittura mesi per essere portato a termine. Alla fine di quella estate, durante un concerto multicanale a Fylkingen, si tenne la prima performance pubblica di *Phantom Broadcast*, il risultato finale di sei burrascosi mesi di lavoro allo IASPIS.
Phantom Broadcast fu presto individuato come una pietra miliare nella lunga e variegata carriera di Duncan come artista sonoro. È stato proclamato dalla rivista musicale inglese «The Wire» miglior album del 2002, e recensito così da Graeme Thompson su «Cluster»: "Durante i quarantasette minuti di durata del disco, una sola nota brillante ed estatica sembra essere 'tenuta' sospesa nel – e sospendendo il – tempo, producendo una tensione irrisolta tra flusso e stasi, identità e molteplicità. Sorprendentemente, sia riproducendolo a basso che ad alto volume, *Phantom Broadcast* sembra sfuggire all'ascolto, come un'allucinazione auditiva, una nube dai margini sfumati che si abbandona a una deriva provocante, persa nelle sue distanze interiori.
L'Ensemble Phoenix Basel eseguirà una versione acustica di *Phantom Broadcast*, annotata e arrangiata da Duncan, che dirigerà l'ensemble in occasione della prima italiana ad Angelica.